

VENERDÌ
9
MAGGIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Alla Camera le leggi liberticide sono state approvate con il voto determinante dei fascisti

Sette giorni di tempo per fermare Fanfani e Almirante



DOPO UN'ASSEMBLEA GENERALE DEI C.d.F. E DELLE STRUTTURE DI BASE DEL SINDACATO

Trento - Oggi assemblee nelle fabbriche

All'inizio della prossima settimana sciopero generale provinciale e richiesta di una mobilitazione operaia nazionale contro le leggi speciali di Fanfani

TRENTO, 8 — Alla assemblea dei C.d.F. tenutasi ieri su iniziativa della federazione CGIL-CISL-UIL hanno partecipato circa 150 tra operai, delegati, sindacalisti e rappresentanti delle forze politiche della sinistra. Dopo l'introduzione del sindacalista Panza della CGIL, il giudice Jauch di Magistratura Democratica ha illustrato in modo particolareggiato il progetto di legge Reale, definendolo testualmente « il più grave attacco, dal dopoguerra ad oggi, non solo a tutto il movimento operaio e popolare ma alla stessa costituzione ». Tra l'altro — riportando il clima creatosi la sera precedente durante un dibattito tenutosi a Bozano — il giudice Jauch ha annunciato la presa di posizione di un sindacalista che ha proposto l'indizione di uno sciopero generale. Queste parole sono state accolte da un grande applauso di tutti i delegati presenti e hanno dato il via ad una serie di interventi di operai, soprattutto delle piccole fabbriche, che riprendendo in pieno questa proposta di sciopero generale hanno sostenuto la necessità di riprendere la lotta con una « procedura di urgenza », e hanno indicato le scadenze di venerdì 9 per gli scioperi — assemblee di chiarificazione in tutte le fabbriche e nei posti di lavoro e di lunedì 12 o martedì 13 per uno sciopero generale provinciale.

Particolarmente carichi di tensione gli interventi dei compagni operai dei

PCI, che chiedevano espressamente al loro rappresentante di prendere posizione per non far passare queste leggi indirizzate a spezzare « la continuità della resistenza antifascista della classe operaia e delle masse popolari ».

« Noi siamo ai pedali e pedaliamo, voi che tenete il manubrio — ha detto un compagno del PCI rivolto al rappresentante del suo partito — dovete andare dove vogliamo noi operai ». La risposta imbarazzata del rappresentante del PCI ha fatto il paio con quella, altrettanto timida e giustificata del rappresentante del

PSI, che si è comunque poi dichiarato per la mobilitazione più attiva e generale.

In chiusura il segretario della FLM Schmidt, militante del PCI, ha riproposto la necessità di mobilitazione e della chiarificazione più ampia per arrivare allo sciopero generale con la massima consapevolezza da parte degli operai. Il segretario della CGIL Panza, a nome delle tre confederazioni, ha sostanzialmente accolto lo « spirito e le pressanti richieste della assemblea » e ha preso l'impegno di tradurre in pratica questa volontà.

Oggi dunque si svolgono le assemblee e sciopero programmate nei giorni scorsi, su indicazione della stessa federazione CGIL-CISL-UIL, per arrivare poi allo sciopero generale nei prossimi giorni della prossima settimana (la data sarà decisa in una riunione della segreteria della federazione).

L'assemblea ha dato inoltre mandato alla federazione di chiedere alle confederazioni a livello nazionale una decisa presa di posizione per chiamare gli operai alla mobilitazione e alla lotta generale contro le leggi speciali di Fanfani.

ISOLATI DALLE MASSE

Con un corsivo dedicato a Lotta Continua intitolato « Sconcia provocazione » pubblicato sull'Unità di ieri i dirigenti del PCI tornano a darsi pesantemente la zappa sui piedi: una cosa che negli ultimi tempi avviene con una frequenza impressionante.

Secondo l'Unità Lotta Continua starebbe orchestrando una campagna « strumentale e parossistica contro la sinistra e il PCI sulle questioni dell'ordine democratico ». Niente di più grottesco: noi stiamo conducendo, insieme ad altre e sempre più numerose forze democratiche e di sinistra una campagna contro le leggi liberticide presentate dal governo Moro, volute da Fanfani, benedette — e approvate — da Almirante. Di questa campagna è parte integrante — e non potrebbe essere altrimenti — una ferma denuncia delle posizioni as-

sunte dai dirigenti e dai gruppi parlamentari del PCI e del PSI in aperto contrasto con un pronunciamento sempre più largo della loro base; posizioni che hanno permesso alla legge Reale, con scarsi e irrilevanti emendamenti di essere approvata alla Camera. Lasciamo stare il parossismo, che è una pura trivialità; dov'è, in tutto ciò, lo strumentalismo?

L'Unità si indigna perché noi accusiamo i dirigenti del PCI (e i socialisti) di « calpestare la coscienza e la volontà popolare » con la loro linea di condotta che ha reso possibile (o contribuito) all'approvazione alla camera della legge liberticida del governo Moro.

Questo non è un insulto, ma un dato di fatto. Prendiamo atto che all'ultima ora il gruppo parlamentare del PCI si è deciso a votare contro la legge (dopo aver votato a favore o essersi astenuti su molti suoi articoli, compresi alcuni palesemente antidemocratici). Se questo è avvenuto, è indubbiamente dovuto al fatto che in una qualche misura il gruppo dirigente e parlamentare del PCI ha dovuto prendere atto di quella co-

(Continua a pag. 6)

Il voto alla Camera ha galvanizzato il partito della reazione

Tracotante dichiarazione dei missini: il governo è nostro ostaggio — Il « democratico » Moro ha rinunciato alla sua dichiarazione antifascista per imposizione di Fanfani e di Almirante — Il socialista Balzamo dichiara che il dibattito al senato, senza limiti di tempo, accoglierà tutti i suggerimenti che vengono dal paese — Il suggerimento è uno solo: bloccare le leggi fasciste

ROMA, 8 — Voto fascista determinante in due votazioni; voto fascista a favore della legge in blocco; così è passata alla Camera la legge che bandisce le

libertà democratiche elementari (di manifestare, di fare politica, di protestare, di camminare per strada) e che solo l'imbacillità e la malfede possono contrabbandare come una legge diretta a colpire il fascismo.

Non conta la volontà di sfida reazionaria che l'ha ispirata; l'attacco omicida condotto congiuntamente nelle piazze da fascisti e corpi dello stato che l'ha sorretta; il suo contenuto oggettivamente, apertamente, antidemocratico e anticostituzionale; l'ispirazione e la volontà politica dei corpi di repressione ai quali toccherà di eseguirne il dettato: niente di tutto questo è stato motivo sufficiente perché le sinistre parlamentari bloccassero la legge con un'azione coerente. È stato sufficiente, invece, per i socialisti, un foglietto di carta scritto da tale Aldo Moro, capo di un governo che ha affossato le inchieste sulle trame fasciste e golpiste, che ha scarcerato Miceli,

che è insieme ostaggio e spalla del partito della reazione.

Lo è a tal punto che ieri, nella pagliaccesca vicenda che ha contrassegnato le ultime ore del dibattito alla Camera, Moro è stato costretto a rifiutare anche quell'altro piccolo favore chiesto da De Martino: dire a voce, prima delle votazioni, quello che aveva scritto sul foglietto di carta, e cioè che lo spirito della legge di polizia è antifascista, che i voti fascisti erano strumentali e inquinanti.

Il fatto è che in due occasioni i voti fascisti erano stati determinanti, né Moro aveva alcuna intenzione di sottoporre il suo governo fantoccio al voto di fiducia. E poi, stando a quanto riportato sulla stampa di oggi, Fanfani da una parte pretendeva che, se dichiarazione di Moro doveva esserci, fosse sugli opposti estremismi; i fascisti dall'altra minacciavano di fa-

re ostruzionismo in aula. E il discorso del capo del governo, annunciato ampiamente dalle agenzie, dai comunicati della direzione socialista, dalla TV, non è stato pronunciato. De Martino ha dovuto ingoiare anche questo rospo, e ha pronunciato lui, unico fra i segretari di partito, la dichiarazione finale di voto a favore delle leggi fasciste (contro cui hanno votato alcuni deputati del suo partito, unendo i loro voti a quelli del PCI).

Quale meraviglia se oggi il boia Almirante canta vittoria? Un tracolante comunicato del MSI fa osservare come il governo si sia rimangiato il tentativo di discriminare i voti in senso antifascista tenendosi i voti missini « anche per quelle votazioni sugli articoli in cui sono risultati determinanti ».

Questo è il governo per la cui sopravvivenza le sinistre parlamentari hanno accettato tutti i ricatti del-

la reazione: un governo che della reazione è zimbello e complice.

Mai nel « tempio » della democrazia borghese si era rappresentato uno spettacolo più indecoroso e ipocrita, più diametralmen-

te contrapposto alle idee e ai sentimenti delle masse di cui gli attori di questa sceneggiatura si dicono rappresentanti.

La scena parlamentare per ora si interrompe, ri-

(Continua a pag. 6)

La legge Reale-Gui è incostituzionale

« L'assemblea di Mestre del 7 maggio, sezione Triveneto di Magistratura Democratica, sindacato veneziano degli avvocati democratici, Federazione del PCI, del PSI, della FGCI e della FGSJ, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Comitato Antifascista Antimperialista, IV Internazionale, condanna decisamente incostituzionalità legge Reale Gui, richiede battaglia conseguente in aula ».

Questo è il testo del telegramma inviato ai presidenti della Camera e del Senato, al PCI e al PSI, deciso al termine dell'assemblea indetta da Magistratura Democratica a Mestre. In 2ª pagina il resoconto dell'assemblea.

INIZIATIVE GIUDIZIARIE FASCISTE ANTICIPANO LA LEGGE REALE

La perquisizione alle sedi di Avanguardia Operaia

Sequestrati documenti politici e gli elenchi degli iscritti

A pochi giorni dalla notizia della richiesta di mettere fuorilegge Avanguardia Operaia la perquisizione in due delle sue sedi romane, la perquisizione dei compagni che si trovavano al loro interno, il sequestro di molti documenti tra cui l'indirizzo degli iscritti, la contemporanea perquisizione del collettivo politico di via dei Volsci, così come la perquisizione della sede calabrese di Lotta Continua di Reggio Calabria eseguita due giorni fa, tutte motivate con i più assurdi e provocatori pretesti giuridici mostrano quale sia il senso e lo spirito delle leggi liberticide at-

(Continua a pag. 6)

« L'Italia matura per un colpo di stato militare », i consigli dell'ambasciatore americano John Volpe a Henry Kissinger sulla « questione italiana » - a pag. 4.

Henry J. Taylor

United Features Syndicate

Italy Ripe For Military Takeover

TO ITALY John A. Kissinger that the U.S.S.R. is working at it day and night. Iron-fisted Moscow stooge Enrico Berlinguer heads the Italian Communist Party (PCI), the most in the West.

conceivable gain. And he reports to Mr. Kissinger that the U.S.S.R. is working at it day and night.

On Dec. stayed in Italy.

La mobilitazione contro le leggi speciali

L'ASSEMBLEA INDETTA DA MAGISTRATURA DEMOCRATICA A MESTRE

"E' una legge anticostituzionale ed è inemendabile"

Il compagno Gianquinto denuncia la frettosità del dibattito parlamentare e chiama alla mobilitazione un largo schieramento di forze politiche per battere questo disegno eversivo

Mercoledì sera a Mestre centinaia di persone hanno partecipato all'assemblea indetta dalla sezione triveneta di Magistratura democratica. Questo il manifesto di convocazione: «Contro le leggi liberticide, mobilitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste, in difesa della libertà costituzionale, contro le strumentalizzazioni reazionarie sull'ordine pubblico, per una efficace difesa contro il fascismo».

La relazione introduttiva di un esponente di Magistratura Democratica, ha espresso un giudizio durissimo sulla legge che è un attentato ai diritti di libertà personale, intacca i principi dell'uguaglianza e dell'indipendenza dei magistrati, investe di poteri e responsabilità gravissime i corpi di polizia».

«Con il pretesto di combattere la criminalità comune e il terrorismo fascista si introducono norme che sono gravi limitazioni delle libertà costituzionali, che in realtà si presteranno certo a essere usate contro alcune manifestazioni del dissenso politico».

«Mentre si favoriscono l'insabbiatura di processi delincanti in materia di rapporti tra poteri economici e potere politico, tra organi di sicurezza e neofascismo, tra uomini politici e mafia, attraverso la strumentalizzazione delle forme più gravi di criminalità comune e del terrorismo fascista vogliono reintrodurre istituti e norme che consentano un maggior controllo autoritario dei con-

flitti sociali, nel tentativo di neutralizzare soprattutto la forza acquisita in questi ultimi anni dal movimento democratico nel suo complesso».

«Se il fascismo ha potuto nuovamente vivere in Italia — ha detto ancora il relatore — ciò è dipeso dal permanere delle strutture fondamentali del vecchio stato autoritario e dalla cosciente utilizzazione dei rigurgiti nostalgici e squadristici a fine di conservazione».

Il relatore ha poi analizzato puntualmente articolo per articolo denunciandone la incostituzionalità e concludendo apertamente che «gli emendamenti a questa legge non servono né per modificarne i punti particolari né per cambiarne la struttura complessiva».

Una seconda relazione è

stata tenuta dal compagno Giobatta Gianquinto ex senatore PCI ed ex sindaco di Venezia presidente del sindacato avvocati democratici.

«Il dissenso di ogni sincero democratico — ha detto Gianquinto — raggiunge il grado più elevato quando considera l'inganno della consegna di nuovi strumenti di repressione proprio a quelle istituzioni ove si annida la tensione. Lungi dalla volontà di epurare le strutture dello stato dai funzionari apertamente od occultamente fascisti, lungi dal ricercare le responsabilità e i mandanti delle stragi che insanguinano da anni il nostro paese, il blocco di potere esistente si preoccupa soltanto di mantenere intatto il



meccanismo che gli consente di controllare e reprimere le forze popolari e le loro istanze di progresso e di giustizia sociale». La relazione denuncia poi «la rapidità con la quale si è condotto il dibattito parlamentare su temi fondamentali di libertà e di rapporti tra cittadini e stato, per stroncare la presa di posizione della opinione nazionale delle grandi masse popolari», e conclude

chiedendo «un largo schieramento di forze politiche per battere questa linea eversiva».

L'intervento dei rappresentanti della federazione del PCI è stato quanto mai contraddittorio: il giudizio del partito sulla legge — hanno detto — «è stato ed è del tutto negativo», ad hanno proseguito riconoscendo che «i nemici della democrazia non sono fuori ma dentro lo stato e agiscono impuniti con avocazioni e imboscamenti», per concludere però, tra il dissenso della assemblea, che non si può fare ostruzionismo per bloccare la legge perché questo darebbe spazio alla DC di fare una campagna elettorale demagogica.

Il rappresentante ufficiale del PSI si è dichiarato molto imbarazzato dato che tutta la FGSI e buona parte delle sezioni è contro la linea ufficiale del partito.

L'intervento del compagno di Lotta Continua che ha chiamato in causa con forza le gravissime contraddizioni e responsabilità del PCI e del PSI, ha chiamato alla lotta tutti i compagni ed ha ricevuto gli applausi più calorosi della sala. Un avvocato del Pdup ha ricordato che anche nel '22 il fascismo cominciò con avvisaglie simili e poi si arrivò nel '25 alle leggi speciali.

Un compagno di AO ha portato la notizia delle nuove provocazioni in corso a Roma contro la propria organizzazione come unaennesima prova della linea sempre più scoperatamente reazionaria e fascista del governo.

E' poi intervenuto ancora il compagno avvocato Battaini, e al termine è stato approvato e sottoscritto da tutte le organizzazioni presenti il telegramma, pubblicato in prima pagina.

Roma - Gli studenti iraniani in piazza contro lo Scia e le leggi liberticide

ROMA, 8 — Gli studenti iraniani, ieri 7 maggio, dopo un'assemblea alla facoltà di Lettere in cui hanno denunciato il regime fascista dell'Iran responsabile della carenza di 50.000 democratici e dell'assassinio di 9 prigionieri politici, hanno dato vita ad un combattivo corteo che ha visto la partecipazione dei compagni dell'università di Roma, partiti dall'università

e giunti davanti all'ambasciata iraniana. La manifestazione, era organizzata dal CISNU in appoggio ai 5.000 prigionieri politici che da oggi cominceranno lo sciopero della fame contro lo Scia che sta portando avanti una durissima repressione contro il popolo iraniano. Il combattivo corteo ha gridato a viva voce le parole d'ordine «Lo Scia boia», «Almirante in Persia ci sei andato per rafforzare il fascismo di stato» specie quest'ultima denuncia il viaggio che i fascisti italiani hanno fatto in Iran per istruire lo Scia sui

più avanzati metodi di repressione.

Per gli studenti iraniani che studiano in Italia, le leggi sull'ordine pubblico di Reale sono un feroce attacco alla loro posizione di rifugiati politici: infatti l'articolo 19 della legge si scaglia contro gli stranieri impedendo loro di continuare a studiare nelle Università italiane, se non sono ben visti e appoggiati dal regime dello Scia.

Oggi gli studenti iraniani in Italia organizzano una conferenza stampa, presso la sezione del PSI Via dei Ramini, 4 (San Lorenzo).

L'UDI contro le leggi di Fanfani

Anche l'Udi ha preso posizione contro le leggi sull'ordine pubblico. Le compagnie le hanno esposte ieri nel corso di una conferenza stampa e sono andate poi a portarle in delegazione ai gruppi parlamentari del PCI e del PSI. Le compagnie dell'Udi ritengo-

casuale che proprio Fanfani sia il «padre» di queste leggi, un personaggio che le donne conoscono bene per il modo in cui ha condotto la campagna sul referendum, in nome di una concezione reazionaria e d'ordine della famiglia. La stessa concezione che oggi Fanfani

Si sono concluse le udienze del processo popolare contro le stragi fasciste.

MILANO, 8 — Ieri e questa mattina si sono svolte alla statale le ultime due udienze del processo popolare contro le stragi fasciste. Lunedì 12 maggio al paladino ci sarà la seduta finale e l'emissione della sentenza.

Gli argomenti discussi ieri e oggi erano rispettivamente il ruolo delle forze armate negli ultimi anni in particolare da quando fu capo di stato maggiore l'ammiraglio Henke e il ruolo dei «partigiani bianchi» durante la resistenza.

Ieri sera a testimonianza sono venuti molti soldati di leva con il visco coperto per non farsi riconoscere: i soldati hanno messo sotto accusa il comportamento reazionario delle gerarchie, ma hanno anche portato precise testimonianze su usi non propriamente istituzionali dell'esercito (per esempio l'opera di crumiraggio contro i lavoratori in lotta, come è successo a Milano durante gli scioperi dei telefonici).

Questa mattina sul tema dei «partigiani bianchi» si sono alternati alla tribuna le testimonianze dirette ma anche le documentazioni visive e il commento di documenti storici. Si è parlato soprattutto della divisione Valtice di Di Dio, operante in val d'Ossola, il

cui vicecomandante era Eugenio Cefis, e sull'azione delle «fiamme verdi» in val Camonica. Nei prossimi giorni torneremo sull'argomento riportando: contenuti più significativi delle due sedute.



no inaccettabile ricorrere ad una nuova legge, sulla quale si è già pronunciato favorevolmente Almirante; leggi per colpire i fascisti ce ne sono già, dalla Costituzione alla legge Scelba, hanno detto chiaramente. Venendo poi ad esaminare le ragioni politiche che stanno dietro a questo progetto, le compagnie hanno ricordato come non sia

ni vuole imporre su tutta la società. Al referendum Fanfani è stato sconfitto, perché ora il suo disegno deve trionfare? L'ordine che le donne vogliono, hanno concluso le compagnie, non sono i carabinieri all'angolo della strada, sono gli asili, le scuole a tempo pieno, i ritrovi per i giovani.

No alle leggi liberticide del governo Moro!

VIAREGGIO
Oggi, alle ore 21, nella sala del PSI, via Ugo Foscolo, assemblea sull'ordine pubblico e leggi liberticide. Interverranno il compagno Marco Boato, Giuseppe Borre e Salvatore Senese di Magistratura Democratica.

BOLOGNA
Venerdì alle ore 18 in piazza Maggiore comizio contro le leggi speciali.

FOGGIA
Venerdì alle 18 al palazzo dell'Arte assemblea

TREVIGLIO (BERGAMO)
Oggi alle ore 20,30 assemblea alla Casa dell'agricoltore.

Domenica alle ore 10 manifestazione in piazzale

ASTI
Oggi alle ore 20 assemblea al Liceo scientifico con i consigli di fabbrica.

GENOVA
Sabato 10, alle ore 17, da piazza Caricamento manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Fdup, Coordinamento organismi studenteschi, Coordinamento organismi universitari.

GALLIERA VENETA (PA DOVA)

Publichiamo un nuovo elenco di adesioni all'appello contro la legge Reale, lanciato da Parri, da sindacalisti, garisti, docenti:

Ludovico Corrao, senatore della Sinistra indipendente; l'assemblea provinciale degli statali Cgil-Cisl-Uil, Milano; i consigli di fabbrica CIR e Anteo di Pescara, Taverna e Faffi di Ventimiglia, Zoppas di Susegana (Tv), OM Fiat, Radiatori, Glisenti, EIMSE, Perani, Pietra, Samo, TRW, Omega, Berardi, ATB, Orzi, Marzoli, Breda, TIM di Brescia, Eredi Gnutti di Lumezzane (Bs), Fondazione di Torbole (Bs), SIR di Porto Torres; Sandvick di Torino, Beka, Ormaghi, U-FIM, SIP di Treviglio (Bg), Unimac di Cologno di Alessandria, Lincoln di Tortora, Data-Control di Milano; il consiglio di zona di Alessandria.

FIDEF CGIL: De Santis, Lencioni, Valtor, Grassi, del dirett. naz.; Muscarello, Triunfo, del dirett. prov. Roma; Triunfo, del dirett. reg. Lazio.

Asli: Federazione CGIL-CISL-UIL.

Verona: Cgil scuola;

di Economia, Matrone, Marengo, Cosentino, Vitale, Pugliese, docenti, 20 borsisti e due non docenti.

Palermo: Sperito, Iafor-te, Lore, Lima, Giuralongo, Piraino, Bonafede, Napoli, Culotta, Polizzotto, Bisconti, Mazzanuto, Sarro, Quilici, Favara, della facoltà di Architettura; Rossello, Costantino, Cabianca, Laudicina, della sezione Cgil di Architettura; Caracciolo, Susani, La Rocca, Gull, Borsellino, Terranova, Parrello, della cellula PCI di Architettura; Gruppo di studio diritto privato sulla riforma agraria; Gruppo di studio Diritto privato sulla tutela della salute in fabbrica; Criminale, coordinatore reg. FGSI, del CC del PSI; Scariata, Rubino, Cra Carapezza, Brudd, Rotolo, Buttitta, della facoltà di Lettere; Lentini, resp. sez. Cgil scuola del Galilei; FILCA Cisl provinciale; Magistratura Democratica, sezione prov.; Corrao, direttore Istituto Industria agraria; Savoca, Agnello, Lentini, Gambino, Priola, Cannici, Cuccia, Bentivegna, insegnanti liceo Garibaldi; Di Piazza; Palumbo, Micieli, Rigamonti, Tumello, assistenti e trattatisti; Rizzo, Zanca, Li-

Lavoro; SFI Cgil; Ariatti, Galli, segr. FILLA; Oioli, segr. FILCAMS; Marola, segr. FILLIA; Bianchi, segr. CGIL scuola; Ricca, segr. FLPC; Cambi segr. FILCEA CGIL; Pasinetti, Caroli, Allegrini, Mele, Franchini, segr. FULTA; Vignino, segr. FILIA CGIL; Frigo, segr. FIATA Cisl di Borgomanero; Zaninetti, Zanotti, della Cisl; Assemblea Pavesi Alimonti; 57 infermieri, 8 psicologhe e 8 medici dell'Ospedale maggiore; Federazione lavoratori ospedalieri; sinistra ACLI.

Roma: Terracini, Melchiorri, della facoltà di Magistero; Roncaglia, Pastore, della facoltà di Lettere; Di Giovacchino, giornalista; D. Maraini, B. Frabotta, R. Paris; Poli, del dirett. prov. CGIL scuola; i partecipanti al corso 150 ore dell'ITIS Giovanni XXIII; Ferraro, Oietti, autori cinematografici; Cagni, disegnatore; INCA CGIL della Garbatella; Parroni, Bracci, dell'INCA CGIL; segr. CGIL scuola del Forni; attivo sindacale di zona Appio Tuscolano; Maria Minghetti, già membro del CC del PCI.

Firenze: Tonini, Strati, Vignini, Cusmano, Perini,

C'era una volta il cretinismo parlamentare

19 luglio 1894: il parlamento vota tre leggi (numero 314, 315, 316) che il governo Crispi chiama «antianarchiche». Sono tipiche leggi eccezionali contro l'apologia di reato a mezzo stampa, gli attentati con mezzi esplosivi, le associazioni sovversive. I deputati del Partito socialista dei lavoratori italiani sono titubanti, per rinfrancarsi chiedono a Crispi assicurazione formale che le leggi speciali non verranno usate per colpire la sinistra parlamentare. Moro (pardon, Crispi) dà tutte le garanzie del caso. Quattro mesi dopo, approfittando della chiusura della sessione parlamentare, il PSLI viene sciolto.

SISM Cisl; FIL; assemblea dei corsi abilitanti.

Ventimiglia: assemblea generale degli studenti.

Mestre: Senigallia, Vignieri, docenti università Venezia; centro internazionale di studi e ricerche «Critica delle istituzioni»; Gianfranco Minguzzi, segr. naz. Psichiatria Democratica.

Firenze: comitato di quartiere S. Jacopino.

Schio: assemblea generale studenti.

Brescia: sez. sind. Cgil scuola della Pasquali e della scuola media di Palazzolo sull'Oglio; insegnanti e lavoratori 150 ore del villaggio Prealpino; assemblea istituti ITIS, Calini, Abba, Ballini, IPIC, Liceo Arnaudo.

Mantova: Redazione di «Interventi».

Varese: Ganugi segr. prov. Camera del lavoro; Bergamaschi, segr. prov. Cisl; Rinaldini, Zanisi, Rossetti, della segr. FLAM; Castano, Barasso, Di Benedetto, Campioni, Soffiantini, segr. FLAM.

Modena: Riccittoli, Storchi, Calandra, Bregoli, Boschi, Balconi, A. Bertoni, C.M. Bertoni, Biagioli, Maccelli, Silvestri, Bonado, Paitarin, Zampella, Sant, De Vivo, Simonazzi, della facoltà di Economia e commercio.

Napoli: Comitato dei disoccupati Vico 5 San; Circolo 1° ottobre di Martelli; Centro specializzazione e ricerca per il Mezzogiorno di Portici; Graziani, docente alla facoltà

brera, Caronne, insegnanti III liceo scientifico; Puglia, Sciandrello, Misuraca, Randazzo, Casano, Musumeci, Cina, Zagra, Barabata, Giovenco, della facoltà di Scienze; G. e N. Barbaccia, Musotto, Conigliaro, Volante, Mazzamuto, Dentici, Rostagno, Gerardi, Villa, Quattrocchi, Palama, Fanaguli, Palazzo, De Gullimi, Cerani, della facoltà di Giurisprudenza; Di Lello, pretore, sezione PSI di Roccapalumba; Leonardo, segr. prov. Federbraccianti Cgil; Gioia, resp. zona Federbraccianti Cgil; Turi, docente alla facoltà di Economia e commercio; Canzoneri, Solazzo, candidati Pci; Tona, del dirett. prov. Federstatali Cgil.

Torino: assemblea dei lavoratori studenti dell'ITIS Pininfarina.

Lecco: Consiglio di facoltà di Scienze; Direttivo UIL; Direttivo UIL ferroviari; Direttivo UIL autoferrotranvieri; Centro di iniziativa politica e culturale di Monteroni.

Matera: Cascino, vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Basilicata.

Pisa: Luperini, Scarcia, docenti universitari.

Rimini: Cooperativa libreria di Borgo S. Giuliano.

Trieste: Bozzer, Bullo, Norbedo, Turbinetti, Volk, del dirett. prov. Cgil bancari; Stern, Tiboni, della segr. Cgil bancari; Baxa, Meco, Segato, della Cgil Friuli.

Novara: FLAM; Giuliani, Danini, segr. Camera del

della segr. e del dirett. SFI CGIL; Tassinari, del dirett. naz. CGIL scuola; Malevolti, Memoli, del dirett. prov. CGIL scuola; segr. prov. Cisl università; facoltà di Agraria; 35 assistenti, operai, tecnici, borsisti e ricercatori CNR; cons. dell'INCRA Ospedale Paratiscini e Poggio Secco.

Prato: Grazzini, segr. Camera del lavoro; Belli, Buti, Martinelli, della FULTA.

Catania: Gaglio, Mazzone, della facoltà di Medicina; Caciagli, Raineri, Talamo, Catanzaro, Draghi, Gilberto, Zappala, Sineri, Musumeci, Baeri, Palidda, della facoltà di Scienze politiche; Pozzellini, Iannizzotto, Lepre, Barone, Celeste, Anastasi, Emma, Terrasi, Cacciola, D'Andrea, Bonacrosi, De Nicola, Manazza, borsisti e ricercatori ISVI; R. Motta; R. D'Amico.

Treviglio (Bergamo): Corsi professionali ECAP CGIL; Collettivo popolare di Vaprio.

Alessandria: Esecutivo lega FLAM; Direttivo Cgil scuola.

Venezia: Consiglio di facoltà di Architettura.

Castelvetrano (Trapani): Ebbro, Risalvato, segr. CGIL; Pisciotto, segr. Federbraccianti; Fiore, segr. UIL; Di Biella, ex sindaco, consigliere PCI; Panicola, segr. Feneal; Lantini, segr. FGSI; Alagna, vice segretario PSI.

Nuovi pronunciamenti contro le leggi speciali

Il consiglio dei delegati Cgil-Cisl-Uil dell'amministrazione provinciale di Mantova «sottoscrive la mozione di opposizione alla trasformazione in legge del progetto Reale e sottolinea la necessità di smascherare chi da sempre finanzia e protegge il terrorismo fascista».

L'assemblea dei nuclei aziendali socialisti dell'ATM di Milano, ha inviato un telegramma ai gruppi parlamentari socialisti: rimanda il 6 maggio, e alla direzione del PSI, in cui «chiede che tale legge venga respinta in blocco perché peggiore di leggi fasciste e che il partito non possa nemmeno più essere di appoggio all'attuale governo».

Il consiglio di fabbrica della Fargas di Milano denuncia il tentativo strumentale elettorale di far passare il progetto Reale che «costituisce un'arma di repressione incontrollata e indiscriminata, anziché contro il fascismo, contro la volontà della classe operaia che si è espres-

sa per il bando del Msi, per il sindacato di polizia, per un cambiamento politico radicale nel nostro paese». «Le forze politiche che intendono farlo passare con procedura d'urgenza (MSI compreso) sono le stesse che negano le riforme ai lavoratori colpendone le condizioni di vita. Il neofascismo e la criminalità possono essere combattuti nel pieno rispetto della Costituzione colpendo le convenienze degli organi statali».

Il cdf della Fargas fa appello a tutte le forze politiche, sindacali e antifasciste perché respingano fermamente questo progetto e chiamino le masse popolari a una forte mobilitazione».

L'assemblea dei lavoratori dell'Abetina, di Milano, che si è svolta durante lo sciopero aziendale del 6 maggio, ha approvato una mozione in cui si dichiara che «nessuna cambiale in bianco deve essere firmata al governo che nei giorni scorsi si è reso responsabile di

retto e indiretto dell'assassinio dei compagni Varalli, Zibecchi, Micciché e Boschi. Questa legge deve essere bloccata per non dare spazio ai soprusi, alle illegalità e agli assassinii che in base a questa legge verranno perpetrati contro gli operai, gli studenti, gli antifascisti. L'unica legge sull'ordine pubblico che bisogna discutere è la messa fuorilegge del MSI e la chiusura immediata dei comitati fascisti».

A Napoli l'assemblea degli studenti di Chimica ha approvato il 7 maggio una mozione contro le leggi di polizia invitando ad una vasta mobilitazione di massa. A Marigliano e Poggioreale più di cento firme sono state raccolte in calce all'appello contro le leggi. A Palermo il cdf del Cantiere Navale ha aderito all'assemblea cittadina di martedì pomeriggio, con un comunicato in cui mette in particolare evidenza il carattere grave di alcuni articoli delle leggi liberticide.

BERGAMO - RIUNITO NELLA SALETTA DA PRANZO DEI DIRIGENTI Il comitato di lotta della Philco occupata propone una piattaforma per tutta la zona

Riduzione d'orario a parità di salario per le fabbriche minacciate nell'occupazione. Aumento degli organici nelle fabbriche dove la produzione tira. Nelle valli e nei paesi contro i licenziamenti numerose fabbriche occupate

BERGAMO, 8 — L'occupazione della Philco, una fabbrica di 2.500 operai, contro 160 licenziamenti, la più grossa fabbrica occupata attualmente in tutto il paese, ha segnato un punto di svolta nello scontro di classe che ha coinvolto tutta la provincia di Bergamo negli ultimi mesi: una situazione di lotta diffusa, sia all'interno della fabbrica sia nel territorio con scioperi di zona, blocchi stradali, e occupazione dei comuni. Otto fabbriche occupate da mesi e mesi, vertenze che durano da molto, partite originariamente con richiesta di grossi aumenti salariali, che si sono scontrate con una forte resistenza padronale e spesso anche con l'opposizione dei sindacati



contro la chiusura, la Mastellaro, ha coinvolto le altre fabbriche della valle fino ad arrivare ad una manifestazione di zona con millecinquecento operai in piazza.

E dire che in questa fabbrica le condizioni di lavoro non erano certo le migliori per una crescita dell'organizzazione operaia: si arrivava a lavorare su due file di tavoli dieci operai per parte, in modo che la ditta potesse essere amministrativamente divisa in due piccole imprese artigianali, di proprietà l'una del padrone e l'altra di sua moglie. Ebbene, queste ragazze giovanissime hanno occupato la fabbrica per venti giorni e sono state rissunte tutte tramite l'intervento finanziario della comunità montana.

Vivere in fabbrica per mesi e mesi

Numerose sono le fabbriche occupate. Ci vivono da mesi operai che hanno mogli e figli da mantenere, operaie che devono dormire fuori la notte, scontrandosi a volte con l'incomprensione di mariti e genitori. Il passaggio dalle lotte di reparto all'occupazione della fabbrica mette improvvisamente gli operai di fronte ad una quantità enorme di problemi nuovi da affrontare; dalle que-

stioni organizzative della raccolta di fondi, alla vigilanza continua — giorno e notte con il presidio delle portinerie — dai turni da fare rispettare, al problema del cibo, della spesa, dalle continue provocazioni dei padroni (che tagliano i fili del telefono, l'acqua, danneggiano volontariamente gli impianti che permettono il funzionamento della mensa), ai problemi politici di direzione, di collegamento, di iniziativa, di mobilitazione.

In genere queste occupazioni avvengono alla notizia della chiusura della fabbrica; si formano subito «comitati di lotta», gestiti direttamente dalle avanguardie di fabbrica; il sindacato ha il ruolo di comparsa impegnato nella maggioranza dei casi a ricercare mediazioni, compromessi, aspettando che gli operai si stanchino di occupare. La tenacia e il coraggio di queste occupazioni è esemplare; come quella delle operaie della EVAN di Lovere, che da 3 mesi portano avanti l'occupazione di una fabbrica tessile di 600 operaie, in una vallata vicino a Bergamo. Il padrone vuole chiudere per sfruttare altre ragazze nei laboratori della zona, dove si arriva a lavorare 16 ore al giorno, senza libretti, senza mutua: la loro lotta si è estesa all'intera vallata,

dove ci sono la Dalmine e l'Italsider.

All'Italsider di Lovere (2400 operai) da più di un mese è aperta una vertenza sull'aumento degli organici, che, partita con il blocco della acciaio, riecontro la richiesta del padrone di far lavorare gli operai su due turni, si è estesa a tutta la fabbrica. E una fabbrica molto politicizzata, con una grossa presenza del PCI. Alla Dalmine di Costavolpino, una fabbrica «difficile», come dicevano alcune operaie, per via delle assunzioni clientelari, della DC, per la prima volta dopo 8 anni, mentre le operaie della EVAN si erano radunate sotto il piazzale della fabbrica, gli operai sono scesi in massa, ed insieme a loro sono andati a bloccare la statale. Questi stessi operai hanno paralizzato la fabbrica per un giorno ed una notte, sequestrando i dirigenti dentro gli uffici contro il licenziamento di un operaio per assenteismo.

In questa zona l'occupazione del comune, i blocchi stradali improvvisi sono stati numerosi, fino ad arrivare a paralizzare l'intera vallata per una giornata. La risposta del padrone della EVAN, proprio di questi giorni, è stata quanto mai dura: chiusura della fabbrica, con «l'offerta di riassunzione di un numero ristretto di operaie» che porterebbe alla trasformazione della fabbrica in un «grande laboratorio», senza le pause, il premio di produzione e tutte le altre conquiste. Non è un caso isolato: in questa zona l'atteggiamento dei padroni e della DC, contrariamente alla loro pratica usuale di promettere mari e monti durante il periodo elettorale, è di totale intransigenza.

Nella provincia di Bergamo una grossa concentrazione operaia, è difficile trovare una fabbrica che non lotti.

Alla Dalmine di Bergamo, con una classe operaia non più giovane sono continui gli scioperi di reparto, con assemblee sul problema degli organici, e contro i ritmi; alla Dalmine Stadio quarantaquattro ore di sciopero in un breve periodo di tempo per il quinto livello; alla SAME (fabbrica di trattori di 1400 operai con una produzione in forte espansione) scioperi di reparto continui per gli aumenti delle pause, e per gli organici.

Philco: «la più grossa fabbrica occupata»

Con l'occupazione della Philco, questa classe operaia ha oggi un centro politico e non solo un riferimento fisico, di collegamento.

In questa fabbrica agli operai più anziani con un pezzo di terra da coltivare, il doppio lavoro, si sono affiancati negli ultimi anni numerose avanguardie, operaie e operaie giovani che messi di fronte alle catene di montaggio hanno rovesciato i rapporti di forza; sono nate e cresciute lotte spontanee, è maturata una forte, coscienza politica.

Assenza dei revisionisti in fabbrica ha portato numerose avanguardie, di cui è attualmente composto il cdf, ad avere come punto

di riferimento la sinistra rivoluzionaria.

La divisione tra gli operai più anziani e quelli più giovani e combattivi, facilitata e spesso ricercata dal sindacato per usarsi da freno all'espandersi della lotta, è andata ricomponendosi in questi ultimi mesi con l'intensificarsi delle lotte autonome di reparto contro i ritmi, per le pause, e fuori della fabbrica con l'occupazione del comune e i blocchi stradali, in vista della minaccia dei licenziamenti. Questa unità, sia pure con contraddizioni, ha trovato il suo momento più alto nello sciopero autonomo di 24 ore al primo rinvio delle trattative sui licenziamenti. Tutta la fabbrica si è fermata contemporaneamente e si è svolta un'assemblea con la partecipazione di tutti gli operai. «Parlo a nome degli operai anziani della mia fabbrica. Oggi per la prima volta sono tornato a casa a testa alta» aveva detto allora un vecchio operaio tra gli applausi di tutti.

Dopo la rottura delle trattative e l'arrivo delle lettere di licenziamento, che colpiscono tutti gli operai più combattivi si è passati ad occupare. Ora l'occupazione è arrivata all'11° giorno ed è portata avanti da circa 200 avanguardie che garantiscono a rotazione una presenza costante dentro la fabbrica. Le bandiere rosse sventolano sopra tutte le aste dei cancelli.

I muri sono tappezzati di cartelli che rappresentano i padroni tedeschi della Bosch con gli elmetti da nazisti, con enormi svastiche; Bosch vuole «germanizzare» gli operai della Philco, c'è scritto. «I padroni tedeschi vogliono sostituire gli operai con le macchine, perché le macchine non fanno sciopero». Al lunedì mattina all'alba la portineria è piena di operai che hanno passato la notte a fare la guardia, perché corre voce che alla domenica si organizza il crumiraggio nei paesi, con il sequestro casa per casa. Ma solo verso le otto incominciano ad arrivare gruppi di operai, si fermano un po' distante, a guardare e a discutere. Non sono crumiri, sono gli incerti, i più diffidenti. Gli operai del servizio d'ordine con il bracciale FLM sul braccio vanno verso di loro per discutere e convincerli.

Il comitato di lotta, composto da 60 operai, delegati ed avanguardie, ha preso completamente in

mano la direzione della lotta. Si sono formate tre commissioni, una commissione che ha il compito di redigere i volantini, organizzare la propaganda; una «interna» che manda avanti l'occupazione (servizio d'ordine, turni, mensa); una «esterna», che prende le iniziative di lotta, di collegamento con le altre fabbriche. Il comitato si riunisce quasi ogni giorno. Alla riunione del lunedì scorso la discussione è durata molte ore. Dopo i primi giorni in cui i problemi organizzativi si accavallavano l'uno all'altro, si fa urgente la necessità di prendere delle decisioni politiche sulle prospettive. 60 operai sono seduti intorno ad un enorme tavolo, nella saletta da pranzo dei dirigenti.

«Siamo in una fase in cui dobbiamo essere noi a mettere in ginocchio i padroni partendo dall'attacco nelle fabbriche dove la produzione tira, con i ritmi elevati, e l'eliminazione delle pause, per imporre l'aumento degli organici, l'eliminazione degli straordinari. Bisogna fare scioperi di zona, assemblee nelle fabbriche, per portare una piattaforma sulla occupazione con dei contenuti precisi; l'aumento degli organici e la diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario nelle fabbriche dove c'è minaccia di chiusura e di cassa integrazione in un modo giusto, per unificare la lotta degli operai in difesa del posto di lavoro».

E' con questa piattaforma che gli operai della Philco sono andati al consiglio di zona categoriale dell'Isola dove è stata approvata da tutti i delegati presenti. Ora si è deciso di fare uno sciopero di 4 ore per il 16 maggio e una assemblea di tutti i delegati della provincia.

Di fronte ad un sindacato inerte che parla di oggettiva necessità di smobilizzazione, di crisi di mercato, subordinando le proprie iniziative alle scelte di ristrutturazione padronale, gli operai hanno chiaro che il problema della direzione della lotta è passata nelle loro mani e che la difesa del posto di lavoro non è un problema da affrontare fabbrica per fabbrica isolatamente perché l'attacco è politico e generale. La piattaforma presentata dagli operai della Philco coinvolge l'intera zona su degli obiettivi precisi, e può dare uno sbocco concreto alle vertenze aperte, alle numerose lotte che portano avanti gli operai della zona.

Prosegue anche al secondo turno la mobilitazione alla FIAT



TORINO, 8 — Anche al secondo turno lo sciopero contro il cumulo a Mirafiori ha segnato un'ottima riuscita. Ovunque cortei hanno girato per le officine controllando che la produzione fosse bloccata. Alla verniciatura della 127 lo sciopero è stato prolungato fino alla fine del turno contro i crumiri.

Con la scadenza di ieri, gli operai hanno unito nella lotta, l'obiettivo del cumulo a tutti i temi che hanno costituito il cuore dello scontro di questi giorni: dalla risposta alla mandata a casa, all'aumento dei ritmi e dei carichi, all'antifascismo e alla lotta contro le leggi liberticide del governo. In special modo gli operai della 131, quelli stessi con cui Agnelli continua a rifiutare di trattare anche a costo di perdere produzione «preziosa» hanno visto nella scadenza di ieri, una occasione per dar fiato agli obiettivi delle fermate di questi giorni. In tutti i settori numerosi capannelli discutevano con attenzione: alla manutenzione della carrozzeria, al primo turno, gli operai hanno tenuto un'assemblea.

COORDINAMENTO FIAT-SUD (Cassino, Termoli, Sulmona, Bari, Lecce)

Domenica 11 maggio a Termoli, via Montecarlo 2, alle ore 9. Il coordinamento è aperto ai delegati operai. Per informazioni rivolgersi al numero 0875/4830 di Termoli.

COORDINAMENTO GRUPPO IRE-PHILIPS

La riunione di coordinamento dei compagni di Lotta Continua del gruppo IRE-Philips è convocata per sabato 10 alle ore 10 presso la sede di Lotta Continua di Milano, in via De Cristoforis.

I compagni di Trento, Varese, Siena, Napoli sono pregati di assicurare la presenza e la massima puntualità.

Sindacati - Convocata per il 29 maggio a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati

Nella stessa riunione in cui sono stati fissati il prossimo sciopero nazionale delle Partecipazioni Statali per il 14 maggio e una giornata di lotta di tutto il settore dei trasporti per il 27 la Federazione sindacale unitaria ha anche deciso di convocare una assemblea nazionale dei delegati entro la fine del mese di maggio. Questa assemblea, che in realtà era già stata convocata dal direttivo unitario dello scorso dicembre come un momento del dibattito sull'unità sindacale e poi riconfermata nel corso della riunione dei consigli generali, assume nello stesso comunicato della federazione le caratteristiche di una mobilitazione sui temi dell'occupazione e degli investimenti.

ROMA Continua la lotta degli operai della MacQueen

Dopo nove mesi di cassa integrazione, i lavoratori della MAC QUEEN non hanno ancora ottenuto di tornare a lavorare, né alcuna garanzia che venga ritirata la cassa integrazione. Si sono recati stamane ad un ufficio centrale dell'ENI presso V. Veneto con striscioni e potenti amplificatori, dai quali le compagne hanno gridato senza interruzione moltissimi slogan; il portone dell'ufficio è stato chiuso e presidiato dalla polizia.

Da tempo l'ENI-tessili si è impegnato a rilevare la fabbrica, ma nel mandato manca la firma (di Girotti probabilmente, che giusto oggi si è dimesso). Voci insistenti dicono che l'ENI rileverebbe la fabbrica soltanto quando si può garantire il ricambio degli operai che ci lavorano. Come sempre la ristrutturazione per il padrone vuol dire attacco all'organizzazione in fabbrica, uso massiccio della mobilità, licenziamenti, attacco alle conquiste che la classe operaia è riuscita a strappare con la lotta.

LATINA Gli operai della Mistral in lotta da un mese per il salario

La Mistral è una fabbrica metalmeccanica all'avanguardia nelle lotte e punto di riferimento per tutte le fabbriche della zona. L'attacco padronale, specialmente dal punto di vista dei processi di ristrutturazione, è particolarmente intenso in tutte le fabbriche medie e piccole della zona di Latina. La forza e l'unità operaia, nonostante un periodo di pesante attacco padronale attuato col ponte natalizio poi con la cassa integrazione per 15 operai, sono rimaste intatte.

La chiarezza operaia rispetto agli obiettivi e ai tempi della lotta ha sbarazzato il campo da chi intendeva rimandare la lotta alla apertura ufficiale dei contratti; gli operai hanno risposto con l'immediata apertura di una vertenza aziendale con le richieste di 20.000 lire di aumento sul premio di produzione, i soldi della cassa malattia subito in denaro fresco nella busta paga, l'1 per cento degli oneri sociali.

Questa lotta che è in corso dall'8

aprile si è articolata con una forte incisività rispetto alle forme di lotta: cortei interni, ronde operaie contro i pochi crumiri, fino all'assedio della direzione.

Ultimamente alla rappresaglia della direzione che invia singolarmente a ciascun operaio delle lettere minatorie, gli operai hanno risposto con uno sciopero duro. La direzione poco tempo fa voleva rimangiarsi le 14.000 lire d'aumento ultimamente ottenute: gli operai hanno fermato tutti i reparti e svergognato il padrone che aveva avuto la faccia tosta di dire che aveva «perduto» il testo dell'accordo. Questa lotta di riferimento per gli ospedalieri dell'ICOT in lotta per il rinnovo del contratto, per gli operai del Comune anch'essi in lotta, per la Palumbo, la Seraflex, la Treglia, tutte fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro. Alla Seraflex occupata, dopo una lotta particolarmente dura (il padrone Biagio Serao era arrivato ad usare il terrorismo contro le lotte: due operaie erano state ferite da un camion), gli operai hanno vinto: i sedici licenziamenti sono rientrati.

NOVARA Scioperi articolati per le categorie alla Fiat di Cameri

Dopo mesi di trattative inutili sul problema delle categorie, in cui la direzione era rimasta sulla sua posizione di non concedere niente, martedì e mercoledì è partita la lotta con scioperi articolati di mezz'ora e un'ora. Lo sciopero è riuscito al cento per cento in alcuni reparti, come in verniciatura, meno bene in carrozzeria e al reparto 1.

Questo è dovuto al fatto che nei giorni scorsi la direzione aveva concesso alcuni passaggi di categoria ed era riuscita in questo modo a dividere gli operai. Lo scontro aperto in fabbrica si è ripercosso nel C.d.F. in cui gli operai hanno sostituito un esponente della UIL che boicottava la lotta con un'avanguardia riconosciuta.

Su questo episodio e su altri fatti, tutti tendenti a boicottare lo sciopero, è stato convocato il C.d.F. per sabato mattina. Ora si tratta di raccogliere tutta la potenzialità di lotta che era stata soffocata nelle settimane scorse e di ricomporre l'unità operaia in fabbrica.

SABATO MANIFESTAZIONE PER IL DIRITTO ALLA CASA Gli occupanti riaffermano la volontà di rispondere ai ricatti della DC con il rafforzamento della lotta

MILANO, 8 — Una folta delegazione di massa si è presentata ieri puntuale all'appuntamento con la prefettura. Gli striscioni di tutti i comitati in lotta sono stati disposti sul marciapiede antistante al palazzo del governo, mentre un nutrito schieramento di baschi neri si disponeva minacciosamente a fronteggiare gli occupanti. Il clima di tensione che si è venuto così a creare è stato subito inteso dagli occupanti come un riflesso dell'indurimento della posizione sullo sgombero che ha caratterizzato in questi ultimi giorni l'atteggiamento del partito democristiano.

La richiesta ultimativa di sgombero avanzata da Velluto e Vervegono per il giorno 20 è evidentemente strumentale e si inserisce bene nel quadro della campagna elettorale d'ordine della DC, ma non deve tuttavia aver trovato spazio a giudicare dalla posizione che il vice prefetto ha esposto stamane alle delegazioni degli occupanti.

In pratica si rimanda ad un incontro per venerdì sempre in prefettura la decisione sui criteri da adottare per confrontare direttamente con gli occupanti le liste di assegnazione degli alloggi. Anche per la possibilità di integrare la documentazione presentata con i certificati che non era stato possibile raccogliere entro il termine fissato è

stato deciso di ridiscutere la questione a livello della commissione. Va comunque finora chiarito che non saranno accettati criteri di discriminazione fra gli occupanti che tentano soltanto a creare delle fratture all'interno del movimento, proprio ora che la trattativa è giunta al punto più delicato, il controllo dei comitati degli occupanti sulla procedura di scambio dovrà essere strettissimo.

E' ingiustificabile che all'esigenza del confronto diretto e democratico tra i diversi comitati di occupazione sull'andamento della lotta e delle trattative si sovrapponga una gestione verticistica del movimento.

I compagni della Unione Inquilini in questa fase delicata della lotta devono porre molta attenzione a non essere presi d'assalto dalla controparte facendosi trascinare dalle loro presunzioni di essere rappresentativi di tutta la completa realtà del movimento, non tanto sul piano della gestione della lotta, quanto nella ricerca di ratificare a livello ufficiale la propria aspirazione ad essere «sindacato» cercando un accordo comunque gestibile come «vittoria parziale». Non intendiamo negare la necessità che ha il movimento di ottenere risultati positivi e concreti che non siano il tutto e subito ma nessun «sindacato» o «avanguardia del movimento» può presumere di definire in anticipo

i rapporti di forza che lo sviluppo del movimento è in grado di imporre alla controparte, e a partire da questo chiudere la lotta con molto «realismo» e poca considerazione delle esigenze dei proletari.

Questo atteggiamento che costantemente rifiuta di dare spazio ad un confronto aperto tra i comitati da noi più volte sollecitato e che si è concretizzato nella presentazione alla commissione prefettizia di un documento che non è stato preceduto da una discussione allargata a tutto il fronte delle occupazioni.

Sulla base della volontà dimostrata dagli occupanti di verificare la reale disponibilità della controparte definendo un preciso meccanismo di scambio i comitati di occupazione intendono farsi promotori di una assemblea generale aperta agli assegnatari per definire con i diretti interessati le modalità dello sbocco. Parallelamente a questa intensificazione dell'attività diplomatica, i comitati sono impegnati in questi giorni a rafforzare la lotta. La manifestazione di sabato pomeriggio dovrà mettere in piazza tutta la potenzialità di mobilitazione che il movimento di lotta per la casa ha accumulato in questi mesi. Per chiarire i contenuti e gli obiettivi di questa manifestazione è stata convocata una conferenza stampa venerdì alle ore 16 all'Università Statale.

QUANTO COSTA ALLA PHILCO-BOSCH QUESTA LOTTA	
AFFITTO MAGAZZINI ESTERNI (giornaliero)	L. 5.000.000
AFF. CENTRO MECCANO-GRAFICO EST. (giorn.)	L. 1.000.000
NOTIZIARI AI DIPENDENTI (ogni spedizione)	L. 500.000
PERDITA DELLA PRODUZIONE GIORNALIERA (l'ora)	L. 300.000.000
USO A TEMPO PIENO HOTEL ZINGONIA	costo imprecisato
USO A TEMPO PIENO HOTEL SAN MARCO	costo imprecisato

La Bosch non esita a sprecare tutto questo denaro pur di buttare sul lastrico 160 lavoratori e attuare il più ampio disegno di ristrutturazione.

Giovedì 24, mentre a Roma la delegazione della direzione temporeggiava rimandando la risposta definitiva sui licenziamenti alle ore 18, in fabbrica, alle 15, i massimi dirigenti abbandonavano i loro posti trafugando gli ultimi documenti importanti rimasti trasferendo tutto il quartiere generale della direzione Philco-Bosh a tempo pieno al Grand Hotel di Zingonia e affittando due enormi magazzini riempiti di prodotti finiti con l'evidente intenzione di resistere il più a lungo possibile, nonostante il costo elevatissimo. Gli operai hanno fatto i conti.

Dopo tre anni si processano ad Ancona i missini Bonazzi Ringozzi e Saporito

14 maggio: gli assassini di Mario Lupo in tribunale

La Cassazione ha accondisceso alla richiesta degli avvocati missini di spostare il processo da Parma. Ad Ancona intanto si moltiplicano le intimidazioni e gli attentati fascisti. Sabato manifestazione alle 17,30 alla Fiera della Pesca. Lunedì conferenza stampa di Magistratura Democratica

Spostato da Parma ad Ancona con una incredibile e provocatoria decisione della corte di cassazione, su richiesta degli avvocati del MSI, il processo agli assassini del compagno Mario Lupo si aprirà il 14 maggio in un clima politico che vede i fascisti tornare ad uccidere insieme alle squadre speciali dei carabinieri, come negli anni 50 e 60; in un clima politico che vede il governo del «democratico» Moro impegnato a far approvare dal parlamento leggi liberticide di una gravità ben maggiore del famoso fermo di polizia contro il quale si mobilitarono le masse durante il governo Andreotti, in un clima politico che vede la Democrazia Cristiana lanciata, in vista delle elezioni, nelle più gravi provocazioni contro la sinistra, col pretesto della lotta alla criminalità e dell'ordine pubblico; in un clima politico che vede, infine, l'affossamento definitivo delle maggiori inchieste sulle stragi fasciste e la scarcerazione dei loro maggiori responsabili, come gli uomini del SID, a cominciare da Miceli.



ne omicida, il 27 luglio, Edgardo Bonazzi e Andrea Ringozzi gli lanciano addosso un coltello da una auto in corsa, nel centro della città: sono gli stessi che organizzeranno l'agguato alla fine di agosto: Andrea Ringozzi un'intensa carriera di squadrista alle spalle, Edgardo Bonazzi membro di una famiglia di attivisti del MSI.

Un'occasione per una mobilitazione di massa antifascista

Questo processo, uno dei pochi rimasti in piedi contro gli assassini fascisti, dovrà essere l'occasione per una mobilitazione antifascista di massa. La FLM di Parma all'indomani dell'assassinio del compagno Lupo scrisse «il giovane Mario Lupo apparteneva a Lotta Continua, una organizzazione extraparlamentare, ma qui non è consentito a nessuno nascondere la testa sotto la sabbia: l'obiettivo principale che in tal modo si vuole colpire è tutta la classe operaia e con essa le sue lotte. A Parma la classe operaia preme per un nuovo antifascismo militante e di classe. Le migliaia di persone che hanno seguito il feretro di Mario Lupo sono una precisa richiesta a tutte le organizzazioni del movimento operaio di reagire in modo nuovo e più efficace contro le provocazioni fasciste». Il compagno Umberto Terracini, del collegio di parte civile per la famiglia Lupo, all'indomani della sospensione del processo che doveva svolgersi a Parma disse: «è necessario una forma di protesta pubblica e di massa».

Mario Lupo. La vita di un proletario

Mario Lupo era nato nel '53 a Cammarata, un piccolo paese in provincia di Agrigento, dove, negli anni a cavallo tra il '50 e il '60 i comunisti venivano liquidati a colpi di lupara. A 12 anni ha già la responsabilità di una famiglia sulle spalle: è il primo di 6 fratelli ed il padre è paralizzato. Nel '60 la famiglia Lupo emigra dalla Sicilia a Parma dove Mario Lupo trova lavoro come operaio, mantiene la famiglia, vive in una casa di tre stanze. Poi all'inizio del '72, quando a Parma è molto difficile trovare lavoro, emigra in Germania. Quando ritorna il suo impegno di militante comunista lo porta ad essere conosciuto e stimato da tutti i proletari. Per questo i fascisti lo odiavano. Lo avevano minacciato, avevano cercato di intimidirlo in tutti i modi. Un mese prima dell'aggressio-

zi e Saporito si rifugiano a Torre Anunziata dove quest'ultimo è consigliere comunale del MSI, e qui vengono arrestati.

In piazza la risposta proletaria è esemplare: il covo fascista è chiuso.

Dopo il bestiale crimine fascista, la risposta proletaria antifascista a Parma fu immediata, dilagando a macchia d'olio e raccogliendo migliaia e migliaia di operai, di proletari, di democratici. Da Parma i fascisti furono costretti a scappare come degli appestati, il covo del MSI fu distrutto: il loro rappresentante in consiglio comunale cacciato dallo sdegno popolare. Il questore di allora, il famigerato Gramellini, responsabile di ignobili dichiarazioni sulla morte del compagno Lupo, fu costretto ad andarsene. Tra le altre, questo signore, rilasciò alla stampa queste dichiarazioni: «non parlerei di delitto politico. Questi sono episodi che avvengono tra volgari delinquenti comuni. La colpa è degli estremisti di sinistra, la destra sta tranquilla, salvo qualche eccezione come quella di Ringozzi». Per queste ed altre dichiarazioni sarà querelato dalla famiglia Lupo.

La strategia del terrore all'opera. Dietro gli assassini c'è il MSI

Alla soglia delle grandi lotte operaie dell'autunno, i fascisti ricorrevano all'assassinio feroce di un militante comunista per compiere un salto di qualità nella strategia della provocazione e del terrorismo antiopeaio. L'accelerazione a destra, prodotta dal governo Andreotti, rappresentava il terreno di coltura più favorevole.

Nel pomeriggio del 25 agosto 1972, Mario Lupo e altri compagni sono seduti in un bar nella piazza principale di Parma. Arriva un folto gruppo di fascisti: alcuni di loro, tra cui Bonazzi e Magnani, si fermano davanti a Lupo e cominciano a provocarlo. A un certo punto Bonazzi estrae un coltello e dice «Te lo planterò nella pancia, perché i rossi di Parma li sopportiamo anche, ma i terroni no». Poi i fascisti si allontanano e Mario decide di denunciare il fatto alla polizia. La sera, verso le 22,30, Mario insieme ad altri 4 compagni, va al cinema Roma. Alfonso Piazza che cammina davanti agli altri, vede Bonazzi appoggiato ad un'auto all'ingresso. Quando gli passa davanti per entrare nel cinema, dalla vicina sede fascista saltano fuori numerosi altri squadristi che lo assalgono a pugni e calci gettandolo a terra. Mario corre verso Alfonso, a questo punto, dal gruppo dei fascisti, uno si lancia contro di lui col coltello in mano e lo uccide con un colpo al cuore.

Bonazzi, Ringozzi, Saporito scappano nella sede del MSI, si cambiano e partono con l'auto del partito, Partono per Perugia dove abbandonano l'auto, in treno raggiungono Roma dove si recano alla sede del Tempo (cercano forse. Rauti redattori di questo giornale) qui vengono consigliati di costituirsi: Bonazzi si consegna alla polizia e si confessa autore materiale dell'assassinio, gli altri proseguono per il sud in taxi. Ringoz-



PARMA 1972 - Il covo missino è chiuso. Brucia la bandiera degli assassini.

Il processo: la cassazione dà una mano ai fascisti

Il processo viene finalmente fissato per il gennaio '74 a Parma, ma i fascisti cercano in tutti i modi di far spostare il processo da Parma, sostengono che Parma non è una sede adatta, che ci sono troppi antifascisti. Una prima istanza di questo genere presentata dagli avvocati fascisti al procuratore generale di Bologna, viene respinta. Il 25 ottobre ne presentano un'altra alla Corte di Cassazione. Questa provocatoria richiesta che non aveva potuto trovare appoggio nella magistratura emiliana, trova invece piena accoglienza presso la corte di cassazione, che svela ancora una volta sino in fondo chi protegge e tutela.

L'ordinanza di sospensione del processo tende così a impedire che gli assassini di Lupo vengano processati di fronte agli operai, agli antifascisti,



PARMA 1973 - I compagni in piazza.

ai democratici della città dove il compagno era conosciuto e stimato. E' al tempo stesso un tentativo spudorato di copertura nei confronti del MSI. E' nel partito neofascista, infatti, attraverso i suoi strumenti politici, organizzativi, all'interno della sua strategia criminale come risulta dagli stessi atti processuali, che è stato organizzato e premeditato a freddo l'assassinio.

Il processo viene così dirottato ad Ancona, in un tribunale più disposto ad «accondiscendere» alle pressioni

degli alti magistrati, delle autorità dello stato. Ma anche la sede di Ancona non soddisfa i fascisti ed ecco il continuo rinvio della fissazione del processo, le lettere firmate B.R. inviate al tribunale nell'estate del '74, i candelotti trovati davanti alla provincia e alla banca popolare, l'infiltrarsi delle aggressioni squadristiche e dei «convegni» del MSI un po' in tutte le Marche. Si cerca di creare il pretesto per giustificare un'altra richiesta di rinvio e di definitivamente affossamento del processo. Le possibilità

di far fallire questa manovra ci sono: stanno nella volontà di tutti gli antifascisti di mobilitarsi, nella capacità di portare il processo fuori dell'aula del tribunale, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme, nei quartieri, trasformandolo in un processo non solo contro una banda di assassini ma contro tutto il MSI, le sue trame, i suoi complici, i suoi protettori. Per questo sabato 10 si terrà una manifestazione e lunedì alle 17,30 una conferenza stampa del Collettivo politico giuridico di Bologna.

Le ricette dell'ambasciatore John Volpe “L'Italia matura per un colpo di stato militare”

Secondo l'emissario della CIA nel nostro paese, «milioni di italiani guardano al modello del colpo di stato dell'aprile 1967 in Grecia». I carabinieri «sono un esercito sempre pronto per un intervento militare». Volpe prevede la «resa dei conti» in primavera

L'articolo che riproduciamo integralmente, a firma di Henry J. Taylor, è comparso, con lo stesso titolo, su numerosi giornali di provincia americani negli ultimi giorni di Aprile, in genere sotto forma di editoriale. L'autore è notoriamente legato ad ambienti del Dipartimento di Stato, e fa parte di un'agenzia specializzata nel fornire editoriali e articoli specializzati alle varie catene di giornali minori americani.

L'ambasciatore presso l'Italia, John A. Volpe, ha informato segretamente il Segretario di Stato, Henry A. Kissinger, che la NATO, il Mercato Comune e le strutture di cooperazione che sono state sviluppate in Europa a partire dalla seconda guerra mondiale dovranno affrontare un notevole sconvolgimento per causa dell'Italia.

L'ambasciatore Volpe, di famiglia originaria dell'Italia e perfetto conoscitore della lingua italiana, già governatore del Massachusetts e membro del governo a Washington, conferma che, per quel che concerne questo sconvolgimento, l'Unione Sovietica si trova nella posizione del gatto che gioca col canarino — è cioè l'unica parte che può guadagnarci. Ed informa Mr. Kissinger che la URSS è impegnata a portare avanti questo gioco giorno e notte.

Enrico Berlinguer, un terapeuta di Mosca dal pugno di ferro, è a capo del Partito Comunista Italiano, il più grosso del mondo occidentale. Luciano Barca, ugualmente nominato da Mosca, è l'economista capo del PCI e un membro del Politburo attualmente al potere. L'ambasciatore Volpe descrive entrambi — secondo l'uso italiano — come dei camaleonti: ora li vedi chiaramente, e subito dopo si confondono nella macchia.

Il PCI controlla il 27% del voto nazionale. L'ambasciatore Volpe ha messo in guardia che questa percentuale potrebbe trasformarsi in 30% con le prossime elezioni.

In Italia vi sono 8 partiti maggiori, compreso il PCI, e addirittura 31 altri partiti. Vi sono tanti partiti che solo gli interessi di parte possono essere rappresentati; il popolo italiano non vi è rappresentato per niente.

Come nel caso dei partiti comunisti in Francia, Portogallo, Grecia, Giappone e altrove, il PCI ha la possibilità di mettere per strada, in ogni momento, decine di migliaia di dimostranti.

Il Parlamento Italiano

Il PCI non dispone — e non ne ha bisogno — di una maggioranza nel Parlamento Italiano. In esso ha già ottenuto una posizione che gli permette di bloccarlo. L'ambasciatore Volpe definisce questo un obiettivo di Mosca che è già stato raggiunto. Egli riferisce che non vi è nessun tipo di legislazione che può essere approvato se non vi è il benplacito di Mosca.

I rossi controllano ugualmente la CGIL, il maggior sindacato italiano. Per questa e per altre ragioni, l'Italia ha perduto recentemente più ore lavorative per scioperi e interruzioni del lavoro di ogni altra nazione del mondo.

Inoltre, la combinazione PCI più CGIL semina denti di drago in un terreno ben preparato a riceverli. Risulta ovvio da tutta la storia moderna che l'inflazione è l'arma migliore per mettere la gente contro l'autorità e il tipo di sistema politico che un governo rappresenta. L'ambasciatore Volpe ha informato Mr. Kissinger che l'attuale tasso di inflazione in Italia è del 25% all'anno. Ha inoltre riferito che, per molti generi, i prezzi sono saliti dal 30 al 40% in un anno.

Infatti, il 4 dicembre scorso, un terzo dei lavoratori italiani sono rimasti a casa come protesta contro la inflazione.

La crescita della burocrazia

Una vasta e labirintica burocrazia cresce con la stessa velocità dell'inflazione. Così cresce anche la corruzione. E' sorta così la necessaria professione degli acceleratori di pratiche, i cosiddetti «spicciacciacce». Essi sono quelli che gli italiani chiamano «bufali solitari», e sono sempre ai margini del branco. Essi conoscono i funzionari che è opportuno

corrompere, quelli che è necessario contattare per far firmare documenti, ecc. La loro parcella è quella che riescono a ottenere. Il loro motto è «tolleranza» — vivi e lascia vivere. L'ambasciatore Volpe ha l'impressione netta che la resa dei conti possa venire durante la primavera. La maggior parte dei partiti politici sembra che sia d'accordo nel tenere le elezioni politiche l'anno prossimo, ma tentativi di colpo di stato potrebbero mandare all'aria questi piani. Ed egli vede i segni di un possibile colpo di stato militare.

L'Italia ha 94 province. I Carabinieri hanno installazioni in ogni città del continente e delle isole nelle 94 province. Sono un esercito sempre pronto per un intervento militare. Essi sono un ramo delle Forze Armate, alle dipendenze del Ministro della Difesa. Essi hanno libero accesso alle armi, all'armamento pesante e corazzato, che tra l'altro, in genere, è stato fornito dagli Stati Uniti.

L'ambasciatore Volpe dichiara che, chiaramente, il popolo italiano è stufo. L'italiano medio è un super-realista, altrimenti non sarebbe capace di sopravvivere. Il nostro ambasciatore dice che gli italiani considerano necessarie due cose: poliziotti e musica nelle piazze. Ma è convinto che, soprattutto, gli italiani vogliono un governo stabile.

L'ambasciatore Volpe ha riscontrato che milioni di italiani guardano attraverso l'Adriatico e trovano la stabilità di governo sotto la forma della Jugoslavia rossa di Tito. E altrettanti milioni si riferiscono al modello del colpo di stato dell'aprile 1967 nella vicina Grecia.

Il problema

L'ambasciatore Volpe ha messo in guardia Mr. Kissinger che il problema principale è se questo nostro alleato nella NATO, questo membro del Mercato Comune, questa parte integrante del nostro apparato di cooperazione nel dopoguerra, dovrà presto affrontare una rivoluzione di dimensioni mai viste oppure fare i conti con una prevedibile presa del potere da parte dei Carabinieri, dell'Esercito e delle Forze Armate italiane.

ANGOLA - GLI STRUMENTI DELL'IMPERIALISMO USA

I "movimenti di liberazione" della CIA

L'attacco imperialista contro il popolo dell'Angola e contro il suo unico rappresentante, il MPLA, prosegue. Il numero delle vittime provocate dalle aggressioni messe in atto dalle bande armate del FNLA di Holden Roberto è altissimo. Secondo le notizie che riescono a superare la Commissione di Censura instaurata a Luanda dall'attuale governo di transizione, all'interno del quale i compagni del MPLA sono in minoranza, i morti sarebbero più di 1.000 ed altrettanti i feriti, molti dei quali gravissimi. Si tratta di un nuovo massacro, e temiamo che non sia l'ultimo, organizzato clinicamente dagli imperialisti e da tutte le forze della reazione che vedono nella crescita politica del MPLA una minaccia seria all'egemonia imperialista in Angola e nell'intera Africa australe.

L'accerchiamento dell'Angola viene portato avanti a tutti i livelli in maniera scientifica. Dell'ex colonia portoghese si parla poco e, quando si parla, la situazione viene presentata come il risultato di «scontri» tra movimenti nazionalisti rivali. E' esemplare a questo proposito quanto scrive l'ultimo numero del settimanale americano Newsweek: «E' come una guerra della Mafia, ma solo su scala ben più grande. Dio solo sa quando finirà. C'è il serio rischio adesso di una guerra civile». La realtà è ben diversa. L'imperialismo e le forze della reazione stanno lavorando per creare le condizioni favorevoli ad un conflitto armato che divida l'Angola. E' utile a questo proposito una breve storia degli strumenti di cui l'imperialismo si serve per il raggiungimento dei suoi criminali obiettivi.

FNLA, Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola, di Holden Roberto. Organizzazione tribalista la cui storia inizia nel 1954 quando nel Congo-Leopoldville un gruppo di emigrati angolani fonda la UPNA, Unione dei popoli dell'Angola del Nord. Per mascherare il suo carattere tribale il gruppo nel 1958 si trasforma nell'UPA, Unione dei popoli dell'Angola, sotto la presidenza di Holden Roberto che allora si fa chiamare John Gilmore, un ex militare dell'esercito belga in Congo, cognato di Mobutu, a sua vol-

te ex sergente dell'esercito belga. Le parole d'ordine dell'UPA fomentano il razzismo ed il tribalismo esaltando la superiorità del gruppo etnico Bakongo che vive nel nord dell'Angola e nel sud del Congo. Quando nel 1961 i militanti del MPLA danno inizio alla lotta armata, l'insurrezione si estende subito anche nel Nord del Paese. L'UPA interviene compiendo in quella zona dei veri e propri massacri di coloni e di africani che non appartengono all'etnia Bakongo.

I morti sono più di 8.000 ma la repressione portoghese è un vero genocidio. Le vittime dell'esercito coloniale saranno alla fine più di 50.000. Tra questi molti contadini dell'UPA mandati allo sbaraglio senza armi.

Successivamente Roberto Holden con i soldi ottenuti dal Comitato Americano per l'Africa e dalla CIA si trasferisce a Kinshasa, Congo, dove nel marzo del 1961 fonda il FNLA. Dietro suggerimento dei «consiglieri» americani Holden nove giorni dopo proclama la costituzione del GRAE, Governo Rivoluzionario della Angola in Esilio. Le pressioni del governo di Adoula, al potere in Congo impone all'OUA, Organizzazione per l'unità africana, il suo riconoscimento come «unico rappresentante del popolo angolano». Dotati di armi americane gli uomini di Holden Roberto compiono subito incursioni in Angola contro le tribù del Bakongo e i guerrieri del MPLA. Nel '61, nel '62 e nel '63 molti militanti del MPLA cadono vittime delle imboscate del FNLA. In Congo intanto il GRAE diviene una impresa privata della famiglia Holden che recluta i nuovi membri tra gli emigrati angolani spesso con la forza. Holden e il cognato Mobutu si arricchiscono. Vengono pubblicati in questo periodo bollettini militari pieni di notizie fantastiche annunciano brillanti offensive militari mai avvenute. Gli uomini del FNLA, in realtà, sono in Congo al sicuro. La base sociale del FNLA è essenzialmente formata da contadini Bakongo e dalla piccola borghesia nera burocratica formatasi nelle città come conseguenza dei tentativi riformisti di Salazar dettati dalla necessità di dare una risposta coloniale alla lotta armata di liberazione.



Il popolo e i combattenti del MPLA sono una cosa sola. Contro di loro l'imperialismo ha scatenato i mercenari di Holden Roberto

Dopo il 25 aprile del 1974 Holden Roberto e Mobutu allacciano rapporti prima con Spinoza, poi con le forze conservatrici portoghesi per garantire una soluzione neocolonialista in Angola.

UNITA, Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola, può essere considerato come la nuova carta neocolonialista. Nel 1965 si crea una frattura all'interno del GRAE tra Holden Roberto e il suo ministro degli esteri Jonas Sawimbi. Quest'ultimo esce dal GRAE clamorosamente nel 1966 e dopo aver tentato di infiltrarsi nel MPLA di Agostinho Neto, si mette in proprio fondando l'UNITA. Come il suo vecchio capo del GRAE, Sawimbi si rifugia nello Zambia dopo l'ottobre del 1964 quando questo paese raggiunge l'indipendenza. Cerca nuove reclute tra i rifugiati angolani. Il suo lavoro politico tende essenzialmente a screditare il MPLA. Nel 1968 viene espulso dallo Zambia con l'accusa di essere un agente del-

la CIA e di manovrare tra gli immigrati angolani. Ma il vero ruolo di Sawimbi e dell'UNITA vengono denunciati e documentati dopo la primavera di Lisbona del '74. Dal 1972 l'ex ministro degli esteri di Holden Roberto è un agente dei portoghesi e della loro politica coloniale. Egli aderisce a tutte le tesi di «promozione sociale» e di «integrazione» della popolazione. Il nemico numero uno diviene così il MPLA che l'UNITA ha il compito di cercare di distruggere perché il «processo di decolonizzazione dell'Angola, sostiene Sawimbi, per essere autentico deve essere posto sotto la responsabilità esclusiva del governo portoghese...». La base sociale dell'UNITA è molto esigua ma gode di ampi consensi ed aiuti tra i coloni bianchi dell'Angola e alcuni settori finanziari portoghesi e non solo portoghesi. Nel dicembre del 1974 Sawimbi e Roberto firmano un accordo il cui scopo è quello di far fronte comune contro il MPLA.

Indocina - Provocazioni imperialiste nel Laos

Le truppe di Van Pao respinte dai partigiani. La città di Pakse in rivolta contro il malgoverno di Vientiane

L'attenzione in Indocina è ora rivolta al Laos dove le manovre imperialiste si scontrano con la resistenza decisa delle forze partigiane e della popolazione.

Le provocazioni reazionarie erano iniziate, nei primi giorni dell'offensiva delle forze popolari in Vietnam del Sud, con una serie di attacchi da parte delle truppe del generale Van Pao contro le posizioni avanzate della zona libera.

La risposta partigiana non si è fatta aspettare: un contrattacco in forze ha messo in fuga i fantocci, costringendoli ad arretrare in tutta la zona delle operazioni. Le truppe del generale Van Pao — truppe scelte e addestrate dalla CIA in Thailandia e nel Vietnam meridionale — sono composte in massima parte da mercenari reclutati forzatamente in Thailandia e in Cambogia; ad esse vanno attribuite la maggior parte delle barbare violenze contro la popolazione civile nei momenti «caldi» della lunga guerra di liberazione che sta conducendo il popolo laotiano.

Dopo l'offensiva partigiana nella Piana delle Giare — che portò oltre la metà del territorio laotiano sotto il controllo delle forze popolari — il governo di Vientiane si decise a trattare con il Pathet Lao e venne dato vita ad un governo di unità nazionale per porre fine all'ingerenza

dello straniero e per regolare pacificamente il problema della riunificazione del paese. L'accordo prevedeva lo scioglimento delle bande del generale Van Pao e il suo allontanamento dal paese. Immediatamente dopo la firma dell'accordo alcuni generali legati ai circoli reazionari thailandesi e agli USA, cercarono di fare un colpo di stato a Vientiane, ma furono costretti dalla mobilitazione popolare a rifugiarsi in Thailandia. Nonostante questo il controllo degli imperialisti sul governo di Vientiane è rimasto pesante: le truppe di Van Pao sono state integrate nell'esercito regolare e sono state utilizzate, continuamente rifornite di armi e mezzi dall'esercito thailandese, come strumento di provocazione contro le forze popolari.

La batosta ricevuta nei giorni scorsi ha però costretto sulla difensiva le forze reazionarie: il governo di Vientiane sembra ora disposto ad allontanare il generale e a sciogliere le sue truppe mercenarie. D'altra parte lo stesso atteggiamento adottato dal governo nei confronti dello sciopero generale in corso nella città di Pakse, dimostra che le autorità di Vientiane sono estremamente riluttanti ad usare la mano pesante, così come vorrebbero i circoli oltranzisti più direttamente disponibili all'azione provocatoria. Nella città da lunedì i rappre-

sentanti del governo sono prigionieri della popolazione in lotta contro l'aumento del costo dei generi alimentari e la corruzione della autorità cittadina.

Benché l'esercito abbia dichiarato la propria disponibilità ad intervenire manu militari per ristabilire l'ordine, il governo ha deciso di inviare nella zona — ed è la prima volta che dirigenti del Pathet Lao si recano in territorio governativo — una commissione mista per risolvere la situazione.

In Cambogia il GRUNK ha invitato la popolazione rimasta nelle città a recarsi nelle campagne per partecipare alla smina del riso.

«Non vogliamo dipendere dagli aiuti stranieri. La Cambogia libera, democratica, neutrale e indipendente deve contare sulle proprie forze» ha dichiarato il compagno Kieu Samphan alla radio.

PIACENZA

Sabato, ore 15, al Salone Gramsci, attivo generale sulle elezioni.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIARIA

La riunione della commissione, convocata per domenica 11 aprile, è spostata a domenica 18 aprile.

GERMANIA FEDERALE

Un altro passo in avanti verso lo stato di polizia

Il governo tedesco propone una conferenza europea contro il «terrorismo» - Unificate — violando la Costituzione — le polizie regionali

BONN, 8 — «Ho intenzione di proporre una conferenza europea dei ministri degli Interni, che dovrebbe assumersi il compito di organizzare un centro per iniziative internazionali antiterroristiche. Scopo: un accordo mondiale antiterrorista di tutti gli stati civilizzati. In questo modo potremo togliere il terreno sotto i piedi a tutti i terroristi

e i ricattatori». Questa proposta, apparsa in una intervista allo Spiegel, viene dal ministro degli Interni tedesco-occidentale Mehofer. E' questo un nuovo passo dell'impegno che Schmidt aveva assunto subito dopo l'azione terroristica di Stoccolma quando aveva dichiarato di voler «combattere il terrorismo sul piano internazionale». Ancora una volta la RFT — come già dopo la strage di Monaco del '72 — si assume così il ruolo di accelerare l'integrazione delle centrali poliziesche internazionali. La lotta contro i rapimenti e i dirottamenti diventa cioè un facile veicolo per far passare un progetto che ha un obiettivo ben più vasto che la lotta alle organizzazioni «terroristiche». L'affinamento è il coordinamento delle tecniche repressive contro il movimento di massa e delle organizzazioni della sinistra in generale, è infatti un obiettivo centrale di questa iniziativa. Su questo terreno, come si sa, molti passi in avanti sono stati compiuti in questi mesi, sul piano interno dal governo federale. Violando apertamente il dettato costituzionale che sancisce l'autonomia operativa delle polizie regio-

nali e impedisce espressamente la costituzione di un corpo di polizia centrale, alle dirette dipendenze del governo federale, è stata decisa nei giorni scorsi la definitiva centralizzazione di tutti i servizi di polizia regionale. D'ora in avanti l'Ufficio Criminale Federale avrà così il controllo operativo di tutte le forze di polizia regionali a cui fino ad oggi doveva limitarsi a chiedere collaborazione (che in teoria poteva anche essere rifiutata). Questa nuova violazione costituzionale — che sottolinea ancora di più l'efficienza repressiva del governo SPD-FDP in pieno accordo con le richieste della CDU (DC) — è perfettamente in linea con tutto il processo di ristrutturazione dell'apparato statale iniziato nel '68 con le leggi di emergenza. Una volta passate queste leggi — liberticide e palesemente in contrasto col dettato costituzionale federale — l'azione del ministero degli Interni si è indirizzata con sempre maggior chiarezza ad una ristrutturazione a fondo dell'apparato repressivo in grado di applicare operativamente questa legislazione liberticida del nuovo «Stato di Polizia».

Altri due poliziotti giustiziati nel paese basco

Dilagano in Spagna le lotte contro la dittatura

Manifestazioni e scontri in varie parti del paese. Le forze «democratiche» borghesi tentano di anticipare lo sbocco rivoluzionario voluto dalle masse

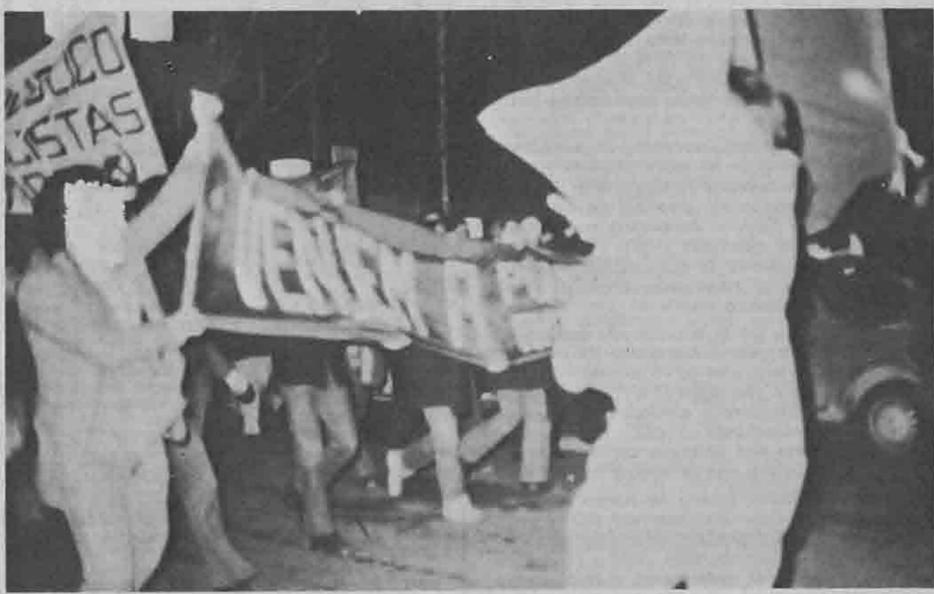
Madrid, 8 maggio. E' con l'esecuzione di due poliziotti nel giro di 24 ore che l'ETA (movimento di liberazione basco) ha risposto alla sfida repressiva lanciata dal decrepito regime fascista contro le province basche (dove è stato proclamato lo stato d'assedio che ha liquidato le poche parvenze di libertà esistenti nel paese) e contro il resto della Spagna. Alle iniziative militari dell'ETA, che tendono a seminare il panico tra le truppe del terrore repressivo, si affiancano le mobilitazioni di operai e studenti in varie parti del paese, che hanno definitivamente sepolto la breve tregua successa ai grandi scioperi nell'inverno scorso e stanno prolungando la grande combattività espressa dalla resistenza antifascista il 1° maggio.

lito a 6. Segno che lo stato d'assedio, con il suo corredo di arresti, torture, incarcerazioni (feri la polizia, al termine di una serie gigantesca di perquisizioni, ha annunciato di aver arrestato 56 «presunti aderenti all'ETA») sta sortendo l'effetto opposto a quello sperato e costringe le autorità, messe in difficoltà anche dalla crescente mobilitazione delle masse, a colpire alla cieca per poter registrare qualche «successo» in quella che ogni giorno di più diventa una situazione insostenibile. In tutto il paese sta intensificando la sua iniziativa e le lotte di questi giorni sono il

segno di una forza di massa che si sta preparando a rovesciare la fasciscente dittatura. A Vigo, dove la polizia aveva assassinato il 1° maggio un operaio, si è svolta un'imponente manifestazione di operai e studenti. I compagni hanno bloccato il centro della città, barricando le vie d'accesso, han-

no distribuito volantini ed hanno resistito a lungo alle selvagge cariche della polizia. 5 gli arrestati, imprecisato il numero dei feriti. A Malaga, nel Sud del paese, la polizia ha assaltato l'università dove gli studenti stavano dimostrando contro il fascismo. Gli scontri, che hanno visto impegnati centinaia

di studenti, si sono concentrati alla facoltà di scienze economiche. 8 gli arrestati. Le autorità franchiste hanno ripreso in grande il tentativo di stroncare le lotte operaie con altissime pene pecuniarie. Così, ieri, sono state condannate dal tribunale fascista di Madrid a multe da 600.000 a 4 milioni di lire 50 persone arrestate domenica scorsa nella capitale durante una manifestazione organizzata dalle organizzazioni clandestine della resistenza e culminata in duri corpo a corpo tra poliziotti e manifestanti.



BARCELONA - In piazza contro il regime di Franco.

Una pena analoga è stata inflitta ieri a Granada a 4 operai e due sacerdoti, arrestati insieme ad altri una settimana fa, quando la polizia assaltò una chiesa in cui operai e preti si erano asserragliati per protestare contro le loro condizioni economiche e contro la repressione franchista. Voci di dissenso nei confronti di questa forma particolarmente odiosa di «taglio dei viveri» per domare la protesta popolare, si sono espresse nella stessa Spagna, dove il giornale cattolico «Ya» osserva che in passato «per essere onorati da multe così forti bisognava essere perlomeno marchesi». Il generalizzarsi delle lotte operaie e studentesche ha rimesso in moto anche il coacervo di forze capitalistiche nazionali e internazionali che puntano ad una rapida fine dell'anacronistico regime franchista per lanciare la Spa-

Giordania - Il boia Hussein contro la resistenza palestinese

Condannato a 7 anni un dirigente del FDLP

BEIRUT, 8 — Il governo reazionario di Hussein di Giordania, ligio come sempre agli ordini dei padroni americani, continua ad «incarcerare e detenere» i militanti del Fronte Democratico di Liberazione della Palestina. E questo nonostante che il boia Hussein si sia impegnato a Rabat a «riconciliarsi» con l'OLP. Non a caso questa campagna di repressione in Giordania avviene contemporaneamente agli attacchi dei fascisti della Falange in Libano e ad una nuova campagna di terrore e di repressione razziale dei sionisti israeliani nei territori occupati.

Un tribunale militare giordano ha condannato a 7 anni di prigione il compagno Talcir Zabari dirigente del sindacato bancario e membro del C.C. del FDLP (Fronte Democratico di Liberazione). Lo stesso tribunale ha condannato dai 3 ai 5 anni di reclusione altri 25 compagni, accusati di appartenere ad una organizzazione «illegale». Bisogna esigere la liberazione di Talcir Zabari e dei 25 compagni e di tutti i patrioti incarcerati. Bisogna costringere il regime giordano a rispettare le decisioni di Rabat e il diritto del popolo palestinese a lottare per l'indipendenza.

